

Il governo decide: dal 26 aprile Tutti in semi-libertà

Le proteste hanno spaventato Draghi: via libera a ristoranti, teatri e cinema, purché siano all'aperto. Speriamo solo che stavolta duri

FAUSTO CARIOTI

Mario Draghi ieri ha imboccato un sentiero strettissimo e i sessanta milioni di italiani che lo seguono continueranno a percorrerlo per anni, quando il presidente del Consiglio sarà al (...)

segue → a pagina 4

IL PIANO ECONOMICO La strada di SuperMario: più debito e dita incrociate

Pronto un intervento da 40 miliardi: una scommessa sulla crescita e sull'allentamento dei vincoli europei. Cambiano le regole dei ristori

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Quirinale o chissà dove. Nel suo piccolo, la tragedia finanziaria chiamata Alitalia è la metafora del rischio che tutti corriamo. Sinora i soldi pubblici spesi per tenere a galla la compagnia (13 miliardi di euro in 45 anni) sono stati, per dirla con le parole del premier, «debito cattivo». In questo momento ci vuole molto ottimismo, o molta incoscienza, per iniettarne altri e sperare che le cose vadano diversamente. Eppure, ecco cosa dice Draghi:

«Per Alitalia il debito è buono solo se viene fatta una riforma della società tale che poi andrà avanti con le proprie ali e non avrà bisogno di essere continuamente sussidiata». Significa che saranno messi altri soldi lì, per l'ennesima volta, e che però non sarà come in passato perché ora la compagnia funzionerà. Le stesse cose promesse da tutti governi che hanno bruciato in Alitalia i soldi dei contribuenti. Stavolta andrà meglio? Si spera. Ma serve un atto di fede in Draghi, per crederci.

È tutto un atto di fede in lui e nelle sue capacità d'investimen-

to, il piano di finanza pubblica contenuto nel Documento di economia e finanza 2021, abbinate a un nuovo scostamento di bilancio pari a 40 miliardi di euro. Altro debito, in parole povere. «L'auspicio del governo», scrive nella premessa del Def il ministro dell'Economia, Daniele Franco, «è che, grazie ad andamenti epidemici ed economici sempre più positivi nei prossimi



Peso: 1-15%, 4-48%

mesi, questo sia l'ultimo intervento di tale portata». C'è da sperarlo, perché il rapporto debito/Pil - se non ci saranno altre brutte sorprese - sfiorerà il 160 per cento a fine 2021.

Tutto, quindi, dipende da come saranno spesi i soldi presi in prestito. L'ex presidente della Bce ne è consapevole. «Con gli occhi di ieri», dice, «la domanda sulla sostenibilità del debito era: ce la fa lo Stato a pagare gli interessi su quel debito? Oggi questa domanda non si fa più, perché i tassi sono bassi. La domanda diventa: ce la farà questo Paese a crescere abbastanza per ripagare il debito che sta facendo oggi?».

NIENTE ILLUSIONI

Non deve illudere la crescita del 4,5% prevista dal governo quest'anno, e nemmeno il 4,8% stimato per il 2022. Lo stesso Draghi ammette che «poi l'Italia dovrà tornare a crescere più di quanto è stato fatto negli ultimi anni», perché tornare a essere quelli di prima non ci salverebbe. Usa una metafora da giocatore d'azzardo: «Lo scostamento di 40 miliardi è una scommessa sulla crescita. Se la crescita sarà

quella che ci aspettiamo noi, questa scommessa la vinciamo senza nemmeno una manovra correttiva negli anni a venire».

Assicura che lui e Franco hanno fatto bene i compiti, usando (al contrario dei loro predecessori, sottinteso) «stime prudentia-

li». Hanno pure evitato di mettere nel conto l'«effetto positivo sulla crescita» che avranno le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza concordate con la Ue in cambio dei 191,5 miliardi di sovvenzioni e prestiti: «Riforme della giustizia civile, della pubblica amministrazione, della semplificazione, del fisco», accompagnate dall'investimento per l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria e altre poste. Ma non è detto che basti.

L'agenzia di rating Fitch, ad esempio, la vede male. «Potrebbero volerci almeno dieci anni», scrive in un documento diffuso ieri, «prima che il rapporto debito/Pil dell'Italia torni ai livelli pre-Covid del 135%, e ci vorrà un decennio più del previsto per ridurlo al 100%, anche in uno scenario ottimistico».

Motivi per sperare non man-

cano. La potenza di fuoco è direttamente proporzionale all'indebitamento, quindi enorme. Ai 191,5 miliardi di euro del fondo Ue, Draghi affianca risorse nazionali che fanno lievitare la massa a 222 miliardi, e gran parte di questi soldi saranno spesi in nuove iniziative in appena sei anni.

LEVA SU BRUXELLES

Gli aiuti per le famiglie e le imprese saranno cospicui, e per i secondi cambiano le regole. «Si ristorano i costi fissi, gli affitti, si estende la platea delle partite Iva che possa ricevere questo sostegno, si guarda all'utile più

che al fatturato, si usa lo strumento dell'esenzione fiscale», promette il premier. Crediti d'imposta, decontribuzioni per le assunzioni, proroga dell'assegno di natalità, nomina di 57 commissari per sbloccare altrettante opere del valore di 83 miliardi: difficile trovare uno strumento che non sia stato usato.

Ma la vera via d'uscita resta quella evocata da Franco nel Def: «Il governo condivide l'opinione che le regole fiscali europee debbano essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita e la spesa per investimenti pubblici». Perché oggi sarà anche «del tutto sostenibile» questo enorme debito, come ripetono lui e il premier, ma affinché lo sia domani occorre vincere la «scommessa» sulla crescita. E se i vincoli europei non cambiano e dopo il Covid torna l'austerità che ha già messo in ginocchio la Grecia il rischio di perderla (male) è assai alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

PIL E DISOCCUPAZIONE

■ Il tasso di crescita del Pil è pari al 4,5% nel 2021 per poi salire al 4,8% nel 2022. Nel 2021 il tasso di disoccupazione salirà al 9,6%, nel 2022 si attesterà al 9,2%.

RAPPORTO DEBITO-PIL

■ Lo scenario comporta un deficit più elevato nel 2021, in cui raggiungerebbe l'11,8% del Pil.

IL DEBITO DELLA PA

■ Nel rapporto fra debito della PA e Pil si avrebbe un aumento di altri 4 punti percentuali, fino al 159,8%. Nel 2022, riduzione di 3,5 punti.

LA PRESSIONE FISCALE

■ Nel 2021 la pressione fiscale scenderà di un punto percentuale rispetto al 2020, collocandosi al 42,1% del Pil.



Daniele Franco, MeF (LaPresse)



Peso: 1-15%, 4-48%